

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confil	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cuneo, con la Direzione num. 52 e presso il principale litografo delle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 10 AGOSTO

INTERVENTO FRANCESE

I raddoppiati apparecchi militari della Francia rendono per una parte probabile l'intervento; dall'altra il silenzio del nostro governo e l'ambiguo linguaggio dei giornali parigini che sono stimati organo del ministero, tengono in sospenso gli animi, e il pubblico versa nell'aspettazione. La Francia si risolverà a passare le Alpi, oppure interporrà la sua mediazione armata in favore dell'indipendenza italiana e di un assesto di cose per cui il principio della nazionalità venga riconosciuto? Il proclama di Lamartine è desso ancora il programma del generale Cavaignac? Fino a qual punto la parola francese è impegnata negli affari d'Italia? Dopo i rovesci delle nostre armi in Lombardia non sono avvenuti fatti tali che costringano la Repubblica a scendere in campo contro l'Austria? Esaminiamo brevemente tali questioni, e dai fatti più noti caviamo quelle legittime induzioni che alla ragion politica si offrono spontanee e naturali.

La rivoluzione di febbraio scoppiò inaspettata in Europa; il nome di repubblica, temuto per antiche e terribili memorie, spaventò le corti, sollevò le speranze dei popoli conculcati. Le une e gli altri attendevano ansiosamente la parola che doveva mutarne le sorti, e questa uscì bella e generosa, come dal cuore e dalla mente di un grande poeta dovea sgorgare. La Repubblica potea scegliere due vie: la propaganda violenta della Convenzione, o la pacifica conquista delle idee. Alla seconda si attenue ed ebbe il plauso e la riconoscenza universale. Tuttavia, se moderato era il linguaggio, nè aggressive le mire del governo provvisorio, ciò nulla di meno dalle sue dichiarazioni risultavano due fatti gravissimi per cui il diritto pubblico europeo si trovava radicalmente modificato, e l'azione francese risolutamente compromessa: i trattati del 1815 venivano denunciati di diritto e rispettati solamente nel fatto; e i popoli che, oppressi da questi stessi trattati, tentassero di lacerarli in nome della nazionalità proclamata, erano assicurati del concorso efficace della Repubblica; essa non prenderebbe alcuna iniziativa, ma si terrebbe parata ad ogni evento.

Il contraccolpo delle giornate di Parigi non tardò a farsi sentire; la Germania insorge in nome dell'unità e dell'antico impero; Vienna in nome della libertà. La rivoluzione che mutò d'un tratto le condizioni della monarchia austriaca, destò in Milano la scintilla dell'incendio che dovea divampare per tutto il Lombardo-Veneto; l'Italia si scosse dall'uno capo all'altro; il Piemonte con tutto il peso delle sue forze piombò contro gli stranieri; Toscana e Roma inviarono aiuti; ne promise Napoli. La vittoria precedeva le nostre falangi; la nazione per virtù propria stava per compiere la gloriosa sua liberazione.

La Francia, fedele alla sua divisa, ordinava un esercito alle Alpi; animosi ordini del giorno nunzi di guerra imminente spargeva il maresciallo Oudinot. Il governo rivoluzionario non abborriva da una subita presa d'armi; la domandava il popolo ad alta voce, e il partito moderato la considerava come un diversivo opportuno alle torbide e sanguinose passioni che già cominciavano ad agitare la capitale e parecchi dipartimenti. L'Italia si mostrò riconoscente all'offerta, ma la rifiutò, altera di vincere col braccio dei soli suoi figli, temente a ragione delle conseguenze di un esercito repubblicano nelle sue terre. Lamartine dalla ringhiera dell'Assemblea nazionale affermava che l'Italia non sarebbe mai abbandonata dalla Francia, e che con essa o senza di essa gli Austriaci sarebbero cacciati dalla penisola. Lo ripeteva pochi giorni dopo il nuovo ministro degli affari esteri Bastide.

Una lunga e lamentevole serie di tradimenti, di colpe e di errori ridusse in mal punto le sorti italiane; precipitarono le fortune dell'esercito; e nell'ora del pericolo invocammo la soccorritrice offerta. Può la generosa nazione francese rifiutarla senza fallire alla data fede? Lo stato delle cose

è ora mutato per forma che lo sia necessario seguire una linea di condotta politica diversa da quella adottata da principio? Le circostanze sono per vero differenti nell'agosto da quelle del marzo e del maggio; è inutile negarlo.

Esternamente, le potenze si sono ricomposte in quell'ordine che era stato momentaneamente alterato: l'Inghilterra ha frenato il partito cartista levatosi minaccioso, ed è riuscita per la centesima volta a calmare l'Irlanda. La Prussia vede consolidarsi il potere costituzionale e tacere la sommossa, mentre la Germania, raccolta nella Dieta di Francoforte, invece di minacciare i troni ne rinforza le basi, e col sofisma della pedanteria tenta di ringiovanire pensieri di conquista e di dominio che si credevano spenti nelle barbarie e nella polvere del medio evo. L'Austria poi, quest'idra che percosca risorge e dalle avversità trae novello vigore, si è quasi del tutto premunita contro gli urti formidabili delle ribellanti provincie dell'impero; a Praga col cannone, in Ungheria colle arti e colle promesse, in Croazia colle blandizie e dappertutto colle discordie maestrevolmente suscitate, giunse a comprimere l'universale irruzione ed a rivolgere a suo profitto gli odii intestini e l'esuberanza di vitalità sviluppatasi. La Francia adunque si trova in presenza di poderosi rivali che due o tre mesi addietro pareano feriti a morte.

Nell'interno poi, coloro che consideravano la guerra come impedimento al sanguinoso conflitto dei partiti, dopo le orribili giornate di giugno, sentono il bisogno di accrescere forza al potere rimasto vincitore e temono da una confligrazione generale il flagello dell'anarchia e del socialismo. Questi riflessi sono ragionevoli, e non è da maravigliarsi se Cavaignac proceda cauto e prudente. Tuttavia la Repubblica ha troppo esplicitamente dichiarate le sue intenzioni, e senza mettere a repentaglio per un altro verso la propria esistenza e la tranquillità interna, non può ora indietreggiare. Se essa lasciasse cadere l'Italia, tutte le fazioni avverse all'attuale sistema, gli ultra, i legittimisti, i costituzionali, leverebbero tale un grido d'indegnazione che troverebbe eco unanime nel popolo. I repubblicani e l'opposizione assalirono a buon diritto la servile politica di Luigi Filippo; non possono esporsi a venire con più ragione amaramente accusati alla loro volta di colpe maggiori. L'influenza francese, che in gran parte riposa nella simpatia dei principii, sarebbe per sempre perduta, e il governo popolare ne debbe essere geloso sostenitore. Inoltre gli allori della Repubblica colti finora non sono tali da renderla amata o gradita; tralasciando la ruina del credito, inevitabile effetto della crisi, troppe famiglie vestono il lutto per i loro diletti morti per la Repubblica; ma quel sangue non frutta gloria al nome francese. Ora alla giovane democrazia non arrecherebbe danno lo splendore di qualche magnanima impresa, di qualche vittoria che, rinnovando i prestigii di Arcole, Castiglione o Rivoli, cancellasse dalla memoria le baricate di S. Antonio e di S. Dionigi.

Queste seconde considerazioni possono prevalere, se non andiamo errati, sopra le precedenti. Inoltre il nuovo reggimento quale fiducia, quale rispetto si concilierebbe presso quel popolo che si altamente sente l'impero dell'onore, ove i primi suoi detti fossero una menzogna, i primi suoi atti una seconda edizione scorretta delle opere del fulminato Orleanese? Noi perciò crediamo che la Francia non abbandonerà la causa italiana.

Ma l'aiuto può essere di due modi, militare e diplomatico. Il desiderio di conservare la pace e di camminare d'accordo coll'Inghilterra peserà molto ne' suoi consigli; se abbiamo bene inteso lo spirito del *National*, che esprime per lo più i concetti del presente Ministero, s'incominciarebbe dalle trattative, avvalorate però da un esercito di 60 m. uomini alle Alpi; e se sono vere certe particolari nostre informazioni, l'Inghilterra si unirebbe alla Francia per condurle a buon termine. Ed allora nel segreto dei gabinetti si deciderebbero le nostre

sorti, e dal dubbio, versatile e sempre egoistico giudizio dei congressi l'Italia attenderebbe la sua sentenza. Ecco del resto le parole del *National* del 6: « Oggi la Francia ha gli occhi rivolti sulla Lombardia: la disfatta dell'esercito Sardo ci crea dei doveri che il nostro governo saprà adempiere. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il diritto di essere ascoltata. L'Austria comprenderà che più noi abbiamo palesato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, ed altrettanto ci mostreremo energici se ci costringono a snudar la spada. L'indipendenza italiana è omai un fatto compiuto. Ma sarebbe saggia cosa che l'Austria l'accettasse di buon garbo. La mediazione offerta della Francia non può essere respinta da un governo intelligente, perchè egli assumerebbe sul suo capo, in faccia all'Europa, una grave responsabilità. Chi sa fin dove s'andrebbe, tirato il primo colpo di cannone! Vi sono dei sacrifici che l'interesse e la giustizia esigono. L'Italia è perduta per sempre per l'Austria. » Le basi delle trattative sarebbero larghe ed accettabili, per quanto si può arguire da tali frasi un po' vaghe ed indefinite; ma chi ignora le arti e le tergiversazioni diplomatiche?

Se non che la notizia degli ultimi disastri può modificare le decisioni, e l'invasione delle Romagne provocare senza altri indugi l'intervento immediato. Così l'ebbrezza della vittoria potrebbe costare caro all'Austria, e l'osservanza di trattati iniqui e non più riconosciuti avere maggiore efficacia dei diritti e dei gemiti delle nazioni. Qualunque siano per essere le determinazioni delle potenze estere, le conseguenze sono gravi per noi e non tutte prevedibili; la questione si complicherà in mille modi, e la libertà e l'indipendenza nostra diventeranno un problema che noi non saremo chiamati a sciogliere. L'Italia cessa da questo giorno di essere signora dei proprii destini.

GLI ESULI LOMBARDI

Un saluto ed una lagrima, o Torinesi, a quei tanti infelici Lombardi, che l'invasione di Radetzky costrinse ad abbandonare la terra nativa. Un saluto ed una lagrima a tutti essi, che nella sventura ci sono più che fratelli, e che sperano ancora dalla nostra unione la loro salvezza.

Passeggiando i nostri portici, voi ne incontrate ad ogni tratto: un padre col suo figliolino; alcune signore costrette a lasciar la città perchè gli uomini dovessero solo pensare a difendersi; sacerdoti che il patriottico zelo rende colpevoli agli occhi del vincitore; una mano di contadini che preferirono lasciar il patrio lare piuttosto che vederlo contaminato dalle sozzure d'un nemico che gavazza nella vittoria.

Essi muovono senza meta determinata; girano e tornano lunghesso i portici, e si trovano privi di tutte quelle conoscenze che rendono bella la vita.

Essi inoltre sapendo quanto sangue e quanti sacrificii sia costata ai Piemontesi la guerra santa, temono sempre possasi questo rimproverare a loro colpa, e fuggono delicatamente i nostri sguardi.

Ma noi non fuggiamo dal loro consorzio. Noi anzi vorremmo sapere come si potesse loro alleggerire l'esilio. I Piemontesi in essi rispettano l'infortunio. I Piemontesi non mancheranno mai al santo dovere dell'ospitalità.

Dovevamo essere sudditi d'uno stesso re, come lo siamo in diritto, sebbene ora la forza brutale ci abbia disuniti in fatto. Noi ricordiamo l'universale consenso con cui si unirono a noi, e sapremo sempre mostrar loro, che non manchiamo al nostro dovere.

Noi sappiamo pur troppo che mene segrete dei nemici nostri si adoperano a tutto potere per renderci impossibile la nostra unione. Essi vanno ad ogni tratto raccontando il tentato assassinio del Re, quasi si dovesse quello attribuire ai poveri e generosi Lombardi, e non a mani prezzolate per d-

videre fratelli da fratelli e dallo nostro discordie tornare in seggio il loro dispotismo.

Ma, viva Dio, che i buoni non si lasciano prendere a tale esca; viva Dio, che troppo abbiamo imparato da questi ultimi avvenimenti quanto giovi al nemico che noi siamo disuniti.

Noi farem senno una volta, e distingueremo sempre i buoni Lombardi da que' ribaldi mascalzoni che seminarono discordie. Anzi noi li amiamo di cuore tutti essi, e compiangiamo e quelli che scelsero di vivere con noi piuttosto che essere bersaglio agli insulti tedeschi, e quelli che non poterono abbandonare il tetto paterno.

E quando vediamo molti di essi, e specialmente quando scorgiamo una mano di giovani Lombardi, che con l'assisa della speranza vengono ad arruolarsi alle nostre bandiere; quando incontriamo i svelti Vicentini, che divisero col nostro Durando la gloria della difesa della loro città, ed i gagliardi Cremonesi, tutti disposti a far l'ultimo sacrificio alla patria, noi torniamo a sperare, e ci lusinghiamo che non possa essere perduta una causa che conta ancora tanti e così gagliardi difensori.

E fra tutti gli esuli con singolare venerazione amiamo te, o Podestà di Milano, primo fautore della ahi troppo corta rigenerazione Milanese, te o Casati, che, esempio straordinario di coraggio civile, fosti in tempi migliori scelto dal nostro re a prender parte al Governo. E te colle lagrime agli occhi ricordiamo, o Ferrante Aporti, che hai scolpito sul volto il travaglio dell'anima oppressa dalle sciagure della patria. Voglia il cielo, e lo vogliano gli uomini, che entrambi possiate ricantare il cantico della rigenerazione, e veder libera l'Italia da voi cotanto beneficata.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'*Opinione* contiene nel suo numero di ieri un articolo del sig. Bianchi-Giovini che ci duole di non potere riportare qui per intero. In questi tempi in cui più sarebbe necessaria la concordia e la fratellanza fra le varie provincie, pare che gli Italiani si ingegnano di seminare l'odio e la diffidenza. Contro queste recriminazioni, contro questi dissidii e queste accuse esce la parola dello scrittore:

« Ma che giova rianzare errori passati, e a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda: malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più d'otto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

« Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie, e fedele ad una causa sola, a quella dell'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltatevi anche questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere; anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze, ora vengono a voi, esuli, poveri, ramminghi, e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai questo linee possono varcare la muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietelo benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è di accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai proprii soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? Parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite, e che gridano ancora *viva l'Italia*, o che col loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimone fin dal principio degli sforzi e dei sacrifici infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che gli ignora?.....

« Noi insistiamo perchè i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sot-

molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d'ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa.

Il Ministro di Polizia Ho poco a dirvi, o signori. La città quest'oggi è tranquilla, e solo vi è l'agitazione prodotta dai grandi desideri e dai grandi bisogni del momento.

Quanto allo stato d'oggi solo posso dirvi che la brava legione reduce da Vicenza è tutta sotto le armi ed ha posto le sentinelle avanzate.

Altri provvedimenti ho presi quali possono essere della natura dei miei principi. Io protesto qui solennemente che detesto altamente il disordine, e che prenderò tutte le misure per impedirlo.

Lo sezioni si ritirano nei loro uffici per esaminare i progetti di legge. La seduta è sciolta alle 12 1/2.

Il Presidente comunica aver ricevuto il seguente indirizzo dalla legione Romana. Excel Presidente ed excel Deputati, L'azione sin qui dispiegata da costesa Camera, ella è quale si conviene ai rappresentanti di un popolo Italiano.

Il segretario legge una lettera del deputato duca Massimo, che partecipa alla Camera la sua rinuncia al ministero dei lavori pubblici e commercio.

Si passa all'ordine del giorno. Pantaleoni, relatore della Commissione sui progetti finanziari, legge la relazione di questa sulle proposte presentate ieri alla Camera per vari prestiti da effettuarsi.

Il deputato Farini, nella Commissione incaricata per redigere l'indirizzo ai Parlamenti Italiani, ne fa lettura alla Camera, che lo accetta con i più vivi applausi.

Messo a voti, viene ammesso alla unanimità. Il Presidente prega il consiglio a radunarsi alle 6 o 7 pom in sezioni per discutere vari progetti.

Dopo ciò la seduta è sciolta. Roma, 4 agosto. Il banco di Ministri era vuoto, e solo al terminare la seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di grazia e giustizia come interim.

Accettate voi questo appoggio alle vostre risoluzioni, perché passando sopra alle forme che allungerebbero il tradurle in atto, raggiungano spedatamente il santo scopo di evitare che sia dispersa in una guerra civile quella forza la quale può e deve concorrere a rovesciare il nemico d'Italia.

Viva l'indipendenza Italiana! Dal quartier del Gesù, li 2 agosto 1848. Per la legione Romana, il colonnello GALLETTI (Seguono le altre firme).

Il presidente dice alla Camera che risponderà a questo indirizzo, assicurando la legione e la civica che la Camera non farà che adempiere i propri doveri, ascoltando i voleri del popolo, ringraziandolo nel tempo stesso della fiducia che in essa ripone e del sostegno ed appoggio che ad essa offre nelle sue risoluzioni.

Mamiani Salgo la tribuna per adempiere ad un dovere di gratitudine che credo abbia l'Italia verso il suo vero ed instancabile difensore. Comunico a voi due proclami di Carlo Alberto, l'uno all'esercito Piemontese, l'altro ai popoli dell'Alta Italia.

Signori, io credo di essere interprete dell'animo di tutti voi se propongo che l'Assemblea renda solenne grazia al capitano d'Italia Volgondo nel mio pensiero quale sia il titolo che gli si competa credo che voi lo dobbiate chiamare il primo cittadino d'Italia.

Stebini Propongo che il deputato Mamiani sia incaricato di redigere le parole di ringraziamento. La Camera chiede che il deputato Mamiani formuli la proposizione.

Il presidente intanto comunica alla Camera, che ieri si portò nella casa del presidente Sereni insieme ai segretari, e rilevò che il presidente era partito la notte lasciando una lettera che il segretario legge, nella quale si contiene la sua rinuncia alla carica di presidente ed a deputato di Perugia.

Bianchi propone che s'indirizzi una lettera al signor Sereni, dicendogli che il popolo romano non deve essere incolpato dei disordini promossi da pochi e forse stranieri, e che il Consiglio è tanto dolente della sua assenza quanto ha ammirato il suo raro ed egregio animo.

Il presidente dichiara che, essendo in quella sera insieme al presidente, si affollò, è vero, intorno alla camera molto popolo, ma questo era spinto da curiosità lodevole per sapere il risultato delle risposte di Sua Santità, dice che se vi furono delle voci ingiuriose, questo non venne che da 7 o 8 individui, la maggior parte dei quali avevano un'accentatura forestiera.

Finanzi loda il popolo romano, che chiama generoso, dice che gli insulti fatti al presidente non essendo opera che di pochi, prega il ministro di polizia a voler fare delle indagini su tali persone, e fa inchiesta al ministro di comunicare quanto gli è a cognizione.

Il ministro di polizia dice non aver attesa l'inchiesta della Camera per fare il suo dovere. Una parte di questo spettare a lui, ed averla già compiuta, l'altra appartenerà al tribunale, ed aver egli già fornito a questo quei pochi documenti che gli sono pervenuti fra le mani.

Si passi alla nomina del nuovo presidente, e viene eletto con num. voti 41 il sig. avv. Sturbinetti. Questa elezione è stata accolta con vivi applausi.

Il presidente ringrazia infinitamente la Camera degli onori e della fiducia che gli compartisce, ma attesa la gravità dello incarico e la difficoltà di riservarsi, prega la Camera a volerlo dispensare, anche per motivo dei molteplici affari che lo vessano, per i quali non potrebbe disimpegnare esattamente il suo ufficio.

Dico che rimarra volentieri al posto di vice presidente per continuare, per quanto gli sarà possibile, colle sue opere il presidente Bonaparte, interprete della Camera, non si chiama soddisfatto delle ragioni del presidente, e dice che piuttosto la Camera gli porrà a sostegno un vice presidente tale che gli potrà alleviare il peso.

Il presidente si spiega a tali ragioni, ed accetta. La Camera applaude di nuovo. Si passa alla elezione del vice presidente, ed è eletto il deputato Fusconi con voti 52.

Mamiani così ha formulato la sua proposizione. Propongo che la Camera dei Deputati, conosciuta l'intrepidezza del re Carlo Alberto, e tutti i programmi diretti all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, decreta parole di sovrano ringraziamento in nome suo e dei popoli che rappresenta, proclamandolo il primo cittadino d'Italia.

Va a voti ed è ammessa all'unanimità con applausi. Il Presidente comunica alla Camera la lettera del presidente dell'alto Consiglio, nella quale si dichiara essere state approvate le deliberazioni della Camera con un qualche emendamento, in uno dei quali si propone che il Ministero presentarsi nel più corto tempo il piano d'arruolamento della legione straniera, ed i patti che dovranno concludersi con essa.

Si manda ai voti ed è ammesso. Il segretario legge una lettera del deputato duca Massimo, che partecipa alla Camera la sua rinuncia al ministero dei lavori pubblici e commercio.

Altra lettera viene comunicata alla Camera, contenente la rinuncia del deputato avv. Lunati al ministero delle finanze.

Si passa all'ordine del giorno. Pantaleoni, relatore della Commissione sui progetti finanziari, legge la relazione di questa sulle proposte presentate ieri alla Camera per vari prestiti da effettuarsi.

Molti chiedono la stampa di tale relazione, molti vogliono si discuta subito. Si impegna su ciò discussione, quindi, posto a voti dal presidente se debba stamparsi, viene approvato.

Il deputato Farini, nella Commissione incaricata per redigere l'indirizzo ai Parlamenti Italiani, ne fa lettura alla Camera, che lo accetta con i più vivi applausi.

Messo a voti, viene ammesso alla unanimità. Il Presidente prega il consiglio a radunarsi alle 6 o 7 pom in sezioni per discutere vari progetti.

Dopo ciò la seduta è sciolta. Roma, 4 agosto. Il banco di Ministri era vuoto, e solo al terminare la seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di grazia e giustizia come interim.

Siamo senza ministero, senza l'organo del potere che deve eseguire le leggi, e mantenere l'azione del Governo. Questa condizione è deplorabile, e si attraversa al movimento degli affari nel punto stesso che abbisognano di tanta speditezza, e che ogni momento può essere di prezzo infinito.

Noi comprendiamo che la ricomposizione del Ministero non può esser facile dopo due Ministri sostenuti dalla maggioranza, e sarà anzi insuperabile la difficoltà (tanto confidiamo nella dignità morale delle capacità del nostro paese) se i principi governativi non si vorranno modificare secondo gli onorabili principi della maggioranza del Consiglio.

Tutto il buon volere e l'energia patriottica del Consiglio sarà nulla senza il Ministero, e, durante al (un altro giorno così, il regime costituzionale addiverrebbe una derisione, che non vorrebbero comportare sicuramente quegli uomini che non prendono la libertà per una vana parola).

Ministero delle armi. Colla data d'oggi 3 è stato ordinato al signor maggiore Lentulus della batteria Svizzera il seguente armamento per la cavalleria.

Due mila pistole a percussione d'ultimo modello, Mille carabine a percussione, Mille lance, Due mila selle all'ungherese.

Nulla si sa di ricomposizione di un nuovo Ministero, la Gazzetta di Roma non ne fa parola, ne circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro Ministero, se ciò fosse, faremo osservare che qualunque Ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principi del parlamento, e che lo aspettare gli avvenimenti non sarebbe né dignità, né coraggio. Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli.

Si assicura che il Cardinal Ferretti, accompagnato da Monsignor Stella, sia partito per Napoli. Una tale partenza, ch'excita la più viva sospira, s'argomenta avere per oggetto una segreta missione, di cui l'importanza può di leggieri comprendersi per le circostanze attuali (Epoca).

Parara, 4 agosto. Ci si scrive che i tedeschi hanno già disarmato la guardia civica di questa città, e fatto prigionieri 200 Svizzeri qui stanziati. Anche una compagnia di Svizzeri che si dirigeva a Bologna è stata disarmata e fatta prigioniera al ponte di Reno di Malalborgo, come pure 38 dragoni.

Bologna, 4 agosto. Tutt'oggi la città è stata in grande agitazione, resa maggiore dal silenzio ed inazione delle autorità. Non si vedevano sulle pubbliche vie che crocchi di persone, non si udivano che dibattimenti intorno alle risoluzioni da prendersi.

Finalmente il prolegato ha pubblicato un proclama, ove invita la popolazione a contenersi nei limiti della prudenza, perocchè, a giudizio degli uomini d'arme delle truppe qui stanziato, non è possibile una difesa. Annunzia che l'autorità governativa provvederà all'ordine interno e a porre in salvo i materiali da guerra che potrebbero andare dispersi.

Sono arrivati in Bologna vari corpi di truppe che si trovavano in Ferrara nelle terre circvicine, come pure una colonna della civica di quella città, il battaglione dei traghetti, che da alcuni giorni stanziava a Castel Franco. Vedremo quale sarà il destino di tutto questo braccio che l'a non previdenza del governo ha reso infruttuoso.

6 agosto. Due onorevoli cittadini, l'avv. Martinelli e un colonnello della civica, andarono presso Welden a protestare energicamente contro l'invasione, dicendo che avrebbero soltanto ceduto alla violenza. La porta Galliera è chiusa, e il popolo, commosso dell'ultimo proclama del Papa, vuol diltendersi ad ogni costo. Le campane suonano a stormo.

Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti, nei quali s'intimava un adunanza a ore 8 ant. alla Montagnoli per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l'invasione austriaca. Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si accingeva per le vie il popolo e la guardia, suscitando alla difesa, furono discussi e progettati vari mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione.

In appreso il popolo si portò al palazzo del Prolegato, dimandando armi, s'insiste in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un proclama, nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri fiorentini che colà si trovavano.

TOSCANA. NOI LEOPOLDO II ECC. Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848, Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848, Decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale. Il Senato ed il consiglio generale. Considerando che lo stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno, Considerando che deve essere salvata la patria o la costituzione,

DELIBERA. 1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali, 2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. 2. I nostri Ministri dimissionari, ciascuno per la parte che loro riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni. Dato in Firenze li 6 agosto 1848. (Seguono le firme). Ieri venne affisso il seguente proclama.

TOSCANA. Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano si da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invade il territorio di due stati limitrofi, senza temere di ostacoli che li arrestassero. Ogni speranza non è per altro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esaste le forze d'Italia per i sofferti infortuni, ne a lei è mancato il conforto d'Europa che l'aiutava al glorioso cimento. I noi non disperiamo dei fati d'Italia e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, ne per sventura sa premo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illusi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concordata mediazione di Inghilterra e di Francia, i due amici della libertà. I confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo, appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due potenze.

Ioscani! il momento è solenne un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Unamoci concordati per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi per sostenere la causa nazionale, e per

Non si sa di ricomposizione di un nuovo Ministero, la Gazzetta di Roma non ne fa parola, ne circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro Ministero, se ciò fosse, faremo osservare che qualunque Ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principi del parlamento, e che lo aspettare gli avvenimenti non sarebbe né dignità, né coraggio. Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli.

Si assicura che il Cardinal Ferretti, accompagnato da Monsignor Stella, sia partito per Napoli. Una tale partenza, ch'excita la più viva sospira, s'argomenta avere per oggetto una segreta missione, di cui l'importanza può di leggieri comprendersi per le circostanze attuali (Epoca).

Parara, 4 agosto. Ci si scrive che i tedeschi hanno già disarmato la guardia civica di questa città, e fatto prigionieri 200 Svizzeri qui stanziati. Anche una compagnia di Svizzeri che si dirigeva a Bologna è stata disarmata e fatta prigioniera al ponte di Reno di Malalborgo, come pure 38 dragoni.

Bologna, 4 agosto. Tutt'oggi la città è stata in grande agitazione, resa maggiore dal silenzio ed inazione delle autorità. Non si vedevano sulle pubbliche vie che crocchi di persone, non si udivano che dibattimenti intorno alle risoluzioni da prendersi.

Finalmente il prolegato ha pubblicato un proclama, ove invita la popolazione a contenersi nei limiti della prudenza, perocchè, a giudizio degli uomini d'arme delle truppe qui stanziato, non è possibile una difesa. Annunzia che l'autorità governativa provvederà all'ordine interno e a porre in salvo i materiali da guerra che potrebbero andare dispersi.

Sono arrivati in Bologna vari corpi di truppe che si trovavano in Ferrara nelle terre circvicine, come pure una colonna della civica di quella città, il battaglione dei traghetti, che da alcuni giorni stanziava a Castel Franco. Vedremo quale sarà il destino di tutto questo braccio che l'a non previdenza del governo ha reso infruttuoso.

6 agosto. Due onorevoli cittadini, l'avv. Martinelli e un colonnello della civica, andarono presso Welden a protestare energicamente contro l'invasione, dicendo che avrebbero soltanto ceduto alla violenza. La porta Galliera è chiusa, e il popolo, commosso dell'ultimo proclama del Papa, vuol diltendersi ad ogni costo. Le campane suonano a stormo.

Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti, nei quali s'intimava un adunanza a ore 8 ant. alla Montagnoli per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l'invasione austriaca. Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si accingeva per le vie il popolo e la guardia, suscitando alla difesa, furono discussi e progettati vari mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione.

In appreso il popolo si portò al palazzo del Prolegato, dimandando armi, s'insiste in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un proclama, nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri fiorentini che colà si trovavano.

TOSCANA. NOI LEOPOLDO II ECC. Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848, Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848, Decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale. Il Senato ed il consiglio generale. Considerando che lo stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno, Considerando che deve essere salvata la patria o la costituzione,

DELIBERA. 1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali, 2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. 2. I nostri Ministri dimissionari, ciascuno per la parte che loro riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni. Dato in Firenze li 6 agosto 1848. (Seguono le firme). Ieri venne affisso il seguente proclama.

TOSCANA. Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano si da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invade il territorio di due stati limitrofi, senza temere di ostacoli che li arrestassero. Ogni speranza non è per altro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esaste le forze d'Italia per i sofferti infortuni, ne a lei è mancato il conforto d'Europa che l'aiutava al glorioso cimento. I noi non disperiamo dei fati d'Italia e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, ne per sventura sa premo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illusi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concordata mediazione di Inghilterra e di Francia, i due amici della libertà. I confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo, appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due potenze.

Ioscani! il momento è solenne un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Unamoci concordati per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi per sostenere la causa nazionale, e per

Non si sa di ricomposizione di un nuovo Ministero, la Gazzetta di Roma non ne fa parola, ne circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro Ministero, se ciò fosse, faremo osservare che qualunque Ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principi del parlamento, e che lo aspettare gli avvenimenti non sarebbe né dignità, né coraggio. Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli.

Si assicura che il Cardinal Ferretti, accompagnato da Monsignor Stella, sia partito per Napoli. Una tale partenza, ch'excita la più viva sospira, s'argomenta avere per oggetto una segreta missione, di cui l'importanza può di leggieri comprendersi per le circostanze attuali (Epoca).

Parara, 4 agosto. Ci si scrive che i tedeschi hanno già disarmato la guardia civica di questa città, e fatto prigionieri 200 Svizzeri qui stanziati. Anche una compagnia di Svizzeri che si dirigeva a Bologna è stata disarmata e fatta prigioniera al ponte di Reno di Malalborgo, come pure 38 dragoni.

Bologna, 4 agosto. Tutt'oggi la città è stata in grande agitazione, resa maggiore dal silenzio ed inazione delle autorità. Non si vedevano sulle pubbliche vie che crocchi di persone, non si udivano che dibattimenti intorno alle risoluzioni da prendersi.

Finalmente il prolegato ha pubblicato un proclama, ove invita la popolazione a contenersi nei limiti della prudenza, perocchè, a giudizio degli uomini d'arme delle truppe qui stanziato, non è possibile una difesa. Annunzia che l'autorità governativa provvederà all'ordine interno e a porre in salvo i materiali da guerra che potrebbero andare dispersi.

Sono arrivati in Bologna vari corpi di truppe che si trovavano in Ferrara nelle terre circvicine, come pure una colonna della civica di quella città, il battaglione dei traghetti, che da alcuni giorni stanziava a Castel Franco. Vedremo quale sarà il destino di tutto questo braccio che l'a non previdenza del governo ha reso infruttuoso.

6 agosto. Due onorevoli cittadini, l'avv. Martinelli e un colonnello della civica, andarono presso Welden a protestare energicamente contro l'invasione, dicendo che avrebbero soltanto ceduto alla violenza. La porta Galliera è chiusa, e il popolo, commosso dell'ultimo proclama del Papa, vuol diltendersi ad ogni costo. Le campane suonano a stormo.

Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti, nei quali s'intimava un adunanza a ore 8 ant. alla Montagnoli per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l'invasione austriaca. Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si accingeva per le vie il popolo e la guardia, suscitando alla difesa, furono discussi e progettati vari mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione.

In appreso il popolo si portò al palazzo del Prolegato, dimandando armi, s'insiste in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un proclama, nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri fiorentini che colà si trovavano.

TOSCANA. NOI LEOPOLDO II ECC. Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848, Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848, Decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale. Il Senato ed il consiglio generale. Considerando che lo stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno, Considerando che deve essere salvata la patria o la costituzione,

DELIBERA. 1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali, 2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. 2. I nostri Ministri dimissionari, ciascuno per la parte che loro riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni. Dato in Firenze li 6 agosto 1848. (Seguono le firme). Ieri venne affisso il seguente proclama.

TOSCANA. Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano si da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invade il territorio di due stati limitrofi, senza temere di ostacoli che li arrestassero. Ogni speranza non è per altro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esaste le forze d'Italia per i sofferti infortuni, ne a lei è mancato il conforto d'Europa che l'aiutava al glorioso cimento. I noi non disperiamo dei fati d'Italia e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, ne per sventura sa premo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illusi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concordata mediazione di Inghilterra e di Francia, i due amici della libertà. I confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo, appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due potenze.

